

Che qualcuno ieri avesse potuto avere una valutazione un po' incoraggiante dell'incontro svoltosi in prefettura sulla vicenda Frosinone Multiservizi forse è comprensibile, spinto dall'idea di salvaguardare i posti di lavoro in ogni caso. Ma la chiusura quasi incondizionata di Frosinone, i toni aspri, gli stracci che volavano, i pugni sul tavolo, i politici che scappavano inseguiti dai lavoratori urlanti, non potevano certo far intendere che si fosse concluso tutto rose e fiori.

Bastava che si fosse letto in tempo la delibera 374 del 31 luglio della giunta di Frosinone per evitare addirittura di essere seduti al tavolo della prefettura; per evitare che Patrizi e Morini impiegassero il loro tempo a tessere un paziente ordito per cercare di quadrare un cerchio di possibilità e salvare i servizi pubblici e il personale; per evitare che la prefettura con la disponibilità dimostrata inseguisse gli enti che già invece avevano preso altre strade; per evitare il convincimento tentato dalla Regione Lazio su questioni che per il Comune invece erano già state risolte.

Sicuramente la delibera comunale appare grave sotto tanti aspetti a cominciare dal merito, il quale respinge in ogni caso qualsiasi tentativo di intraprendere una strada migliore e diversa da quella dell'esternalizzazione dei servizi. Appare grave nei giudizi che sfodera, ancora una volta netti e taglienti nei confronti dei soggetti, a cominciare dalla Regione Lazio dalla quale «non è pervenuta alcuna risposta concreta, giuridicamente e finanziariamente disponibile»; non sono da meno riferimenti agli altri enti che siedono, evidentemente a scaldare la sedia, ad un tavolo che «non ha prodotto risultati concreti»; reinterpreta anche gli interventi positivi della Corte dei Conti denigrando ancora le società "in house". Afferma scorrettamente che la posizione dei lavoratori è stata quella della mancata adesione alle cooperative, dopo gli affidamenti con la delibera del 9 marzo u.s., come elemento determinate poi per tracciare, nel punto tre della deliberazione, quelle clausole per tutelare «il personale attualmente impegnato sui servizi», alla faccia di chi ha lavorato per 17 anni. Le stesse clausole, attribuibili però ai lavoratori multiservizi, che proprio nella giornata di ieri sono stato oggetto di richiesta della Regione Lazio e che avrebbe portato il Comune ad affermare il rinvio dopo il 26 agosto della pubblicazione dei bandi, sono state invece già tracciate in maniera contraria alle richieste regionali.

La stessa delibera impegna a base d'asta per complessivi €. 2479000,00 a cui va aggiunta l'IVA a carico dei soggetti affidatari

1. Museo e biblioteca	400000		Anni 5
2. Assistenti Scuolabus	230000		Anni 1
3. Ausiliari e ascensore inclinato	302000	+ iva	Anni 1
4. Servizi cimiteriali	289000	+ iva	Anni 5
5. Verde pubblico	240000	+ iva	Anni 1
6. Asili nido	246000		Anni 2
8. Manutenzione (viabilità, immobili, segnaletica, gestione impianti sportivi)	772000	+ iva	Anni 5

Appare chiaro quello che si sostiene da sempre: lo spacchettamento in tante società determina tendenzialmente un peggioramento nei servizi e nel rapporto azienda/lavoratori; aumenta i costi di gestione che saranno moltiplicati per 7 a scapito dei salari; 4 dei cinque appalti dopo qualche tempo (uno o due anni) si perderanno, con i relativi ca. 50 lavoratori, i salari saranno non superiori alle 500 euro.

Il pranzo, avvelenato, è servito.

I lavoratori consci di questa precaria soluzione hanno scelto una strada che consenta stabilità, salario e futuro: la strada è quella della società pubblica che salva almeno 241 famiglie, che consente risparmio, servizi efficienti e redditi più o meno dignitosi e comunque superiori a quelli delle cooperative. Che consente un diverso modo di affrontare i debiti attuali della Frosinone Multiservizi, il mancato TFR, le vertenze in atto e le centinaia che già sono depositate, anche contro le cooperative.

I lavoratori della Frosinone non demordono, la povertà della delibera dà loro maggior convincimento. Sono convinti, devono essere convinti, e fanno appello a tutte le istituzioni, che nella vertenza in corso il Comune di Frosinone, pur avendo il pallone, non può sperare di giocarlo da solo.